

» timo respiro. Siamo tutti nella stessa maniera uniti nella verità, » e nella Chiesa di Gesù Cristo. »

Inteneriti nuovamente sino alle lagrime, i laici e i preti manifestano vicendevolmente tutta l'amarezza del rammarico, e giurano a lui, e alla Chiesa, di cui egli è Vescovo e confessore, una eterna fedeltà. Gli si gettano alle sue ginocchia, e lo scongiurano per l'ultimo suo addio di benedirli; alza egli le mani al cielo, invoca sopra di loro i doni della fedeltà, e della costanza nella fede e nelle opere dei santi, li benedice, e si dà nuovamente nelle mani delle sue guardie per continuare il suo viaggio. In questa maniera s. Gio. Grisostomo era uscito da Costantinopoli, dopo aver confortati contro lo scisma, le vergini, i fedeli e i preti della sua Chiesa.

Monsig. Vescovo di Senez sempre sotto la scorta delle sue guardie a cavallo, traversò di nuovo le più alte montagne per portarsi a Barcelonetta. L'ammnistia pose fine ai proseguimenti della sua causa avanti a questo tribunale. La persecuzione non pertanto eccitata contro questo prelato, non ne fu meno viva. L'impossibilità di ritornare alla sua diocesi, gli fece scegliere un ritiro a Nizza, ove trovò egli diversi suoi confratelli esiliati come lui, e per la medesima causa. « L'empio nol crede, scrisse allor » dal suo esilio; ha la disgrazia i suoi lenitivi. Tutto mi hanno » rapito, tutto mi hanno preso. L'onore mi resta e la religione. » (1)

(1) Di tutte queste vicende, patimenti, e costanza nella fede l'illustre prelato ne rese informata Sua Santità con una breve e ben sensata lettera, pubblicata per la prima volta nella raccolta delle Testimonianze delle Chiese di Francia ec. Tom. 15 pag. 177. Eccola tradotta dal latino.

*Bmo Padre*

« Ho io intrepido dinnanzi ai presidenti reso testimonianza della fede di Gesù Cristo; sono stato vilmente gettato nelle prigioni; stretto nei ferri ho sofferto per lo spazio di 50 giorni; sono stato dai magistrati condannato, spogliato, discacciato, e mandato in esilio.

» Ho tutto sopportato con giubilo, affinchè con intrepidezza difendendo questa Sede, dalla Santità Vostra affidata alla pastorale mia sollecitudine, il deposito ne conservassi intatto contro l'invasore Villeneuve, e coraggioso confessassi con tutto il cuore, e con tutte le potenze dell'anima il Vangelo di Gesù Cristo, di cui voi siete Vicario qui in terra. Nè dirò già per questo di aver io compiuta la mia carriera, cominciata appena: *Siamo servi inutili, abbiam fatto ciò che dovevmo.*

» Senza timore mi attengo fermo all'ancora, riposo tranquillo sull'immobil pietra, già in salvo attaccato strettamente mi tengo alla colonna, e animata la fede da sincero amore maggiormente risplende fondata nella cattedra

*Giudizio proferito contro Mons. Vescovo di Gap.*

I giudici di Monsig. la Broue de Vareilles, Vescovo di Gap, si mostrarono contro di lui meno severi. Aveva questi prevenuto il Vescovo intruso, che se lo avesse veduto appropriarsi quella autorità spirituale, che può la sola Chiesa conferire, avrebbe egli fatto uso contro di lui delle leggi ecclesiastiche. Mantenne la sua parola, mandandogli una sentenza di scomunica, per aver fatte leggere pubblicamente delle dispense, le quali può ai fedeli concedere il solo legittimo Vescovo. L'intruso e il suo consiglio non risposero a siffatta censura, che coll'intimare a Monsig. de Vareilles di comparire innanzi ad un laico tribunale. Non vi comparvero eglino per mezzo di procuratore, laddove Monsig. de Vareilles vi comparve in persona. Si protestò da principio di non voler riconoscere i magistrati laici per giudici di una simil causa. La sentenza infatti, che aveva egli emanata contro l'intruso, altro non era che una censura puramente ecclesiastica; i suoi effetti non ferivano che l'anima del colpevole; era perciò cosa singolare che avessero gl'intrusi da per se stessi l'ardire di ricorrere ad un laico tribunale contro una censura spirituale. Ma questi uomini della nuova Chiesa non avevano altre armi da opporre alle verità della religione, che quelle della forza.

Monsig. de Vareilles rese in seguito conto della sua fede, e delle sue azioni, le quali dimostrò egli conformi alla religione, all'autorità che aveva da Gesù Cristo, ai doveri che doveva adempiere per preservare la sua diocesi dai falsi pastori. Gl'intrusi gli formavano ancora un delitto, di aver distribuiti i Brevi del Papa. Altro non contenevan questi Brevi che istruzioni sulla fede, le quali apparteneva ai Vescovi far conoscere ai fedeli, per confermarli nella verità, per mezzo dell'autorità del Capo de' Pastori. Essi stessi i magistrati si lagnavano dell'accusa; tutti conoscevano Monsig. de Vareilles; sapevan tutti con qual prudenza si era egli condotto, ed aveva mantenuta la pace nella sua diocesi. Am-

principale. Dall'invitto animo vostro, Bmo Padre, e dalla indefettibile vostra Sede prenderò io nuove forze, e a calde istanze prego il degno Successore di Pietro, affinchè con benigno sguardo verso di me rivolto, confermando il fratello nella Fede Cattolica Romana, mi comparta per conforto e premio l'Apostolica benedizione.

Di Vostra Santità

*Umò, ubbmo, e de mo serv. e figlio*

Gio. Battista M. Scipione Vesc. di Senez.

Castellane città della nostra diocesi 17 Sett. 1791.



miravano la sua modestia, la sua tranquillità, e mostravano una estrema ripugnanza di condannarlo. Bisognava tuttavia preservarsi dalla bile degl'intrusi, e accordar loro qualche cosa. Volevano essi l'esilio di Monsig. de Vareilles. I giudici avean per lui troppo rispetto, molta stima e attaccamento, per non desiderarne il suo allontanamento. Ne fu per allora lasciato libero, colla sola pena pecuniaria di seicento lire da distribuirsi ai poveri; poichè si sapeva bene che questa pena era l'uso il più piacevole e il più frequente, che faceva egli delle sue rendite.

Un parroco giurato si era unito agl'intrusi, e lo aveva caricato di oltraggi e di calunnie. Monsig. de Vareilles soffrì gli oltraggi, dileguò le calunnie, e pregò i giudici di non far conto come non faceva conto egli stesso di quegli affronti. Riusò di prenderne soddisfazione, e di chiedere alcun di quei ripari, che i giudici si mostravano disposti di accordargli. Benedisse Dio d'averne ottenuta la grazia per il calunniatore; e di poter ancor faticare nella sua diocesi per la salute delle anime, in un tempo in cui la violenza riduceva presso che tutti gli altri Vescovi ad allontanarsi dai loro ovili.

In questo medesimo tempo l'assemblea nazionale presentava all'universo uno spettacolo per la sua empietà ancor più sorprendente di tutte queste persecuzioni, di tutti questi sforzati esilii dei ministri della religione.

Sulla più alta delle sue colline si ergeva in Parigi un' augusta basilica in onore di s. Genoveffa antica sua patrona. Quarant'anni di lavoro, e più di ottanta milioni di spesa, erano appena bastati alla costruzione di questo monumento. Era questo ancor nuovo; all'aspetto della sua sommità terminato appena, il cristiano si consolava, e credevasi essere ancor nei secoli della munificenza e della pietà francese.

Una quadruplica nave, immagine della croce nella vasta sua circonferenza, formava in qualche maniera quattro templi diversi, ma riuniti, e dalle quattro parti dell'universo, chiamava i veri adoratori ad un altare centrale, che coronato veniva da una magnifica cupola. Nel contorno interno di queste navi, avevano i più gran maestri esaurita l'arte del bassorilievo per presentare agli occhi de' spettatori il totale della religione sino dall'origine del mondo. Nel fondo del tempio, il padre degli uomini, Mosè, i Profeti, i Re di Giuda, richiamavano alla memoria la legge, e i prodigii del primo testamento. Sotto il concavo della cupola Gesù Cristo consegnava a Pietro le chiavi del cielo. I Romani Pontefici le ricevevan da Pietro, e gli uni e gli altri le trasmet-

tevano per una successione non mai interrotta dall'origine del cristianesimo. A man destra rappresentati vi erano i martiri, i patriarchi, e i dottori della Chiesa di Oriente; a man sinistra gli eroi ed i santi Vescovi delle sedi di Occidente. Dirimpetto all'altare la quarta nave rappresentava alla Francia i suoi Dionigi, i suoi Ilarij, e tutti i fasti della sua ecclesiastica storia. Al di sopra dell'altare e l'oro ed il porfido elevandosi in colonna si preparavano a sostenere il ricco baldacchino intarsiato di rubini e smeraldi, ove riposavan le ceneri di una vergine, che dalla condizione di semplice pastorella, la sua pietà, e i suoi prodigii l'avean soli innalzata al grado di protettrice dei Re, e della Capitale dell'Impero francese. Sotto un vastissimo portico che eguagliava i capi d'opera di Roma antica e moderna, le descrizioni e le virtù di s. Genoveffa insegnavano a venerare questa celebre vergine, in di cui onore si era eretto l'augusto monumento. L'inferno ne fu geloso.

In un tempo in cui non era il mondo abbastanza perverso per non riconoscere una potenza sovrana al di sopra de' mortali, l'essere geloso di Dio aveva fatto vedere agli uomini de' Dei per ogni dove, in odio di quello che solo regna da per tutto. Al presente racchiudendo il mondo una setta numerosa di sofisti, sotto la più raffinata depravazione già consumata, aveva eretta in iscuola l'arte d'ignorare Iddio, e l'arte di odiarlo; in questo tempo medesimo volle il demonio aver dei templi per l'ateo; e l'assemblea nazionale glieli ha accordati. Aveva ella decretato per i suoi grandi uomini il fasto e il trionfo delle apoteosi, e i suoi grandi uomini furono appunto quelli, di cui l'empietà la più famosa, di cui la scelleratezza la più avverata formati aveva gli eroi della rivoluzione.

Nel fiore dei suoi anni, e nel miglior dei progetti della sua ribellione morì Mirabeau. L'assemblea ne prese il bruno (1), e decretò che il primo grand'uomo della Francia era quegli che aveva il primo manifestato il sentimento di togliere la sua religione, per dar l'ultima mano alla ribellione (2). Stabili ella che il più superbo monumento eretto in Francia a Dio, e ai suoi

(1) Il popolo mai sempre fanatico fece chiudere il teatro. (N.E.)

(2) L'assemblea eziandio decretò solennemente, che il luogo ove dimorava quell'empio, fosse in appresso nominato contrada di *Mirabeau il Patriotta*. In mezzo alla costernazione di tutta la parte sinistra, l'apostata d'Autun tra i più amari singhiozzi, e lagrime lesse alla presenza dell'assemblea un'opera dello scellerato defunto, dal quale già moribondo erane stato incumbensato. (N.E.)



Santi, fosse il mausoleo de' più grandi nemici di Dio, e de' Santi suoi: che la Francia invece di Genoveffa, venerar dovesse nella prima sua basilica un Mirabeau, e tutti coloro, che l'odio del trono e dell'altare degni gli avrebbe resi del medesimo culto.

In vigor di questo decreto suggerito da Satanasso o da Condorcet, il nome di Dio e di Genoveffa venne dalla facciata del tempio cancellato affatto (1); fu svelta la Croce dalla sommità di esso; i scalpelli dell'odio troncarono, distrussero, fecero sparire a grandi spese i capi d'opera de' scalpelli della religione; furono impiegati un milione e cento mila lire per ispicconare i bassi rilievi; non aveva mai fatto l'assemblea uso più scandaloso del tesoro nazionale; non mai tuttavia ne le rincrebbe meno il sacrificio. Agli emblemi della divinità, alle immagini dei suoi Apostoli furono sostituiti i fasci e lo stendardo della rivoluzione, e i trofei della irreligione.

Allora la Basilica degna si rendette dei grandi uomini dell'assemblea. Allora quel grand'uomo, che non a guari si arrossiva la Francia di aver prodotto, quell'uomo il di cui cuore imputridito nel morale per tanti vizii, e imputridito nel fisico per una piaga ignominiosa, non aveva cessato di vivere che colla putrefazione che lo corrodeva; quell'uomo in cui la giustizia aveva dovuto punire e l'ospitalità violata, e il tratto, e il furto a forza armata, e il pugnale dell'assassino alzato sopra la vittima dei suoi perfidi e avari amori (2); quell'uomo che si pentivano i suoi giudici non aver consegnato in mano de' suoi carnefici (3); quell'uomo che forzava il Monarca a duolarsi di aver potuto fargli la grazia, e liberarlo dal patibolo; quell'uomo, la vergogna di sua madre, il tormento di suo padre (4), il terror del suo Re,

(1) Dopo aver l'assemblea dichiarato che Onorato Riguetti già Conte di Mirabeau, meritato aveva gli onori degli uomini benemeriti della Patria; ordinò eziandio che il dipartimento di Parigi, facesse incidere sulla porta di quel tempio questo motto: *Agli uomini grandi la patria riconoscente.* (N.E.)

(2) Scaltro corruttore e violatore infame de' sagri diritti dell'ospitalità, sedusse Mirabeau la moglie di uno dei suoi ospiti più affezionati, la moglie del Presidente del parlamento di Besanson, la signora *le Monnier*, e d'accordo con essa rubò al marito le gioie, fuggì colla sua vittima in Olanda, e il frutto consumò delle sue ruberie. (N.E.)

(3) Accusato e perseguitato per tante infamie, per tanti enormi delitti da tutte le leggi, fu condannato a morte dal Presidente di Pontarlier, e fu fatto per infamia appiccare in effigie. (N.E.)

(4) Il proprio genitore, e con lui la città tutta di Parigi reo lo riputarono di tentato parricidio. I suoi misfatti, le indegne sue azioni giustificarono i sospetti del padre, e confermarono l'opinione generale. Con somma ingratitudine non meno che con ostinazione incredibile, chiamò egli e perseguitò

il flagello della fede; quell'uomo appunto venne portato sull'altare in trionfo, da quelli medesimi che avevano avuto l'obbrobrio di averlo per confratello, e di essere con lui a parte in tutti gli assassinii commessi contro il trono, e contro l'altare. Un Dio vendicatore lo aveva colpito: aveva l'inferno aperte le sue fauci per ingoiar l'anima sua; il suo cadavere sul carro dell'ovazione, ravvolto dall'incenso degli empii, seguito da un immenso popolo, ricevette gli onori tutti del patriottico culto (1). Il luogo che ne racchiudeva le immonde sue reliquie, conservar non poteva il proprio nome; i decreti dell'assemblea lo chiamarono un *Pantheon*, la pubblica indignazione lo appellò un *Pan-demonion* (2).

Settant'anni di bestemmie, di sofismi, di sarcasmi, di menzogne, e di odio contro Cristo, e contro tutti i suoi Santi, avevan formato di Voltaire il corifeo degli empii del secolo; gemeva la setta per l'oscurità, in cui riposavano le ceneri del suo capo venti leghe distante da Parigi; essa ne sollecitò per lui l'apoteosi. Tutti gli empii uniti insieme non avevano più titoli di Voltaire a questo nuovo trionfo. L'abuso dei grandi talenti non aveva giammai servito più efficacemente all'irreligione; non mai l'umano talento aveva con tant'arte distillato il veleno degli errori e

in tutti i tribunali civili e il proprio padre, e la propria consorte, ed il savio ed onesto fratello, per solo giusto motivo che non lo somigliavano in veruna maniera. Il genitore dunque lo rigettò scacciandolo dalla famiglia, e la legge lo divise da una compagna, a cui la religione lo aveva unito per sempre. Tutte le prigioni del regno onorate furono da quell'eroe dell'assemblea nazionale. (N.E.)

(1) Il Duca d'Orleans, e il sig. Cazales tra gli altri ne onorarono il cadavere della loro presenza, nell'atto che trasportato era nel gran tempio dei Semidei nella Francia. (N. E.)

(2) Non tardò lungo tempo l'assemblea ad unirsi alla pubblica indignazione, per motivi però ben differenti, rapporto al deificato Mirabeau. Tra le carte rinvenute nei violati appartamenti del Re, trovossi un piano di controrivoluzione tutto scritto di proprio pugno da quell'eroe dell'empietà. Sorpresi quei severi legislatori della nazione, gridarono tutti al traditore, e decretarono doversi cancellar quella macchia del nome francese con segni i più strepitosi. Venne perciò ridotto in minutissimi pezzi il suo busto, dall'assemblea collocato nella sala comiziale, fu posto a soqquadro il magnifico suo avello, e tra mille orribili imprecazioni disperse furono le sue ceneri e gettate al vento. In tal maniera venne il *Pantheon* dall'assemblea medesima riputato per via di fatto un *Pan-demonion*.

Per ovviare in appresso a siffatti sacrileghi errori si deliberò finalmente, che per nessuno decretar si potesse il fasto e il trionfo delle apoteosi, come a uomini benemeriti della patria, se non dieci anni dopo la loro morte. L'affare era ben serio e geloso, meritava perciò e tempo e consiglio. Tanta era l'indignazione dell'assemblea contro Mirabeau! (N.E.)



dei vizii, disseminati tanti vezzi nelle vie della menzogna e della corruzione; non aveva mai sedotta la gioventù con tanti pregi; formati tanti apostati, cagionate tante perdite, e data alla Chiesa occasione di tante lagrime. La sua penna era la spada di Maometto dell'occidente; tutti gli empî del secolo lo riconoscevano per loro padre, siccome era egli stato il figlio e il discepolo di tutti i sofisti, che nei passati secoli lo avean preceduto. Il trionfo di Voltaire quello si era di tutte le scuole nemiche di Cristo. Eppure lo decretò l'assemblea. Gli empî deputati, i club dei giacobini, le masnade degli assassini, la turba degl'insensati, ne formarono il corteggio; e la Francia ne gemette senza potere, o almeno senza aver coraggio di opporvisi.

L'Ercole de' sofisti, l'indomito Rousseau, ostinato a combattere le verità sante, che egli diceva di ammirare, ma alle quali non poteva risolversi di sottomettere il suo orgoglio, aveva ancor egli i suoi diritti, e diritti anche maggiori all'apoteosi dell'incredulità. L'assemblea l'aveva ancor per lui decretata; gli elisi di Girardin erano il luogo, ove riposavano le sue ceneri; il rispetto per questa proprietà, e per il culto che i suoi discepoli gli rendevano in questo luogo, si fu il solo ostacolo alla cerimonia del trasporto delle sue ceneri nel medesimo tempio (1).

*Nuovi sforzi contro dei preti. Rifiuto delle loro pensioni.*

Gl'intrusi della chiesa costituzionale vedevano siffatti strepitosi trionfi dell'empietà e dell'ateismo. Era egli in dubbio per

(1) Il sig. Esmar a nome di tutti i nemici della religione perorò con impegno in favore del loro padre Gio. Giacomo Rousseau, perchè annoverato fosse tra i semidei della Francia. Mostrossi l'assemblea assai sensibile ai meriti di questo eroe d'iniquità, e gli decretò gli onori destinati ai grandi uomini. Acconsentir non volle il sig. Girardin, che le venerate ceneri del suo grande amico da lui possedute, trasportate fossero nel gran Pantheon. Scrisse perciò egli all'assemblea in questi termini.

« Rousseau è stato sepolto secondo i suoi più formali voti, e secondo le » cerimonie del culto, al quale credeva. Egli riposa come aveva desiderato » e richiesto, non in un tempio, ma nel seno della natura. Non si può dun- » que romper oggi il suo voto, nè per qualunque siasi decreto portare la van- » ga distruggitrice sul monumento, che chiude la sua cenere, senza violare » la legge naturale, la legge civile, e la legge religiosa ». Trionfanti si furono queste ragioni presso l'assemblea, la quale perciò sulle osservazioni del sig. Demenniers, che sostenne doversi rispettare la proprietà dell'amicizia, decretò che senza punto disturbare dalla sepolcrale loro quiete le ceneri di Rousseau, innalzato si fosse in suo onore un perenne monumento nel tempio di s. Genoveffa con un busto, in cui fosse incisa questa iscrizione: *la Nazione Francese a Gio. Giacomo Rousseau*. Ecco adunque la statua di questo misantropo collocata in mezzo alle ceneri di Mirabeau e di Voltaire. Che bel triumvirato di empietà! (N.E.)

mezzo di quali decreti venisse Cristo maggiormente oltraggiato, se per quelli che i suoi tempî cangiavano in teatri, e in mandre di porci, o per quelli che sopra dei suoi altari collocavano Voltaire e Mirabeau. Gl'intrusi nondimeno ed i giurati predicavano al popolo, che la ripristinazione dei costumi e della pietà dei primitivi secoli del cristianesimo, formava il grande oggetto della rivoluzione. Facevano eglino tuttavia delle premure per allontanarne il vero sacerdozio. A forza di sollevare i distretti, gli assassini, ed i club contro dei veri Vescovi, sin dal mese di agosto e settembre, erano gl'intrusi pressocchè giunti al punto di allontanarli dalle loro diocesi. Ma l'esistenza di questi antichi pastori tormentava tuttavia i falsi politici, gli empî, e gl'intrusi. L'epoca dei venti di giugno di quel fatale viaggio di Luigi XVI, così sfortunatamente arrestato a Varennes, poco mancò che non fosse quella dell'ultimo dei loro voti.

Di già in quest'epoca mostrava l'avarizia in un numero prodigioso, e curati spogliati del possesso dei loro beni, e Vescovi scacciati dalle loro diocesi, ecclesiastici privati delle loro sostanze, e uomini, ai quali si era almen promessa per lor sussistenza una piccola parte de' loro beni. Per quanto grande fosse l'economia, che dirette aveva tali promesse, si calcolavano pure tutti i milioni, che si dovevano spendere per siffatte pensioni, durante la vita del clero spogliato. Di già sentivasi specialmente che la presenza sola di quell'antico clero, sarebbe pel popolo un continuo rimprovero di avere abbandonata l'antica religione. Di già si occupavano i Giacobini su de' mezzi di restringere l'esistenza di tanti preti. I commissari incaricati del pagamento delle pensioni se ne disimpegnavano in una maniera da far capire, aver di già avuti ordini segreti di non punto affrettarsi su de' pagamenti, e di far languire, o perir di miseria i pensionati. Il minimo pretesto d'*incivismo* bastava per avere un'assoluta negativa, alla quale si vedevano gli uni condannati; le formalità che si dovean dagli altri praticare, per ottenere il pagamento, erano incalcolabili; e quando già si erano adempiute, si facevano ancor nascere altre difficoltà senza fine. Una brusca risposta rimetteva al giorno seguente, a otto giorni, e a mesi intieri, persone a cui non si era lasciato di che vivere, e le quali hanno i nostri occhi vedute ridotte a ricevere l'elemosina pel vitto giornaliero. Ritornavano essi nel giorno destinato; si rispondeva che il fisco nulla aveva ancor rimesso alla cassa. Uno subalterno insolente rispondeva non aver tempo; un altro brutale ai nuovi andirivieni aggiungeva le ingiurie e la derisione. Ella era una pietà vedere pastori venerabili,